

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pagina
dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo
del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici
L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col
mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in
più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente
presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I ma-
noscritti restano proprietà del giornale — Le lettere
non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,30 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 12,28 - 5,23 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vaglia e risparmi.
L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 4 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Edilizia



Se taluno si avvisasse di dire che da qualche lustro in qua lo sviluppo che prese la città nostra fu ben regolato, e la fabbricazione procedette con criterii moderni, artistici, si esporrebbe ad un coro di denegazioni.

Sgraziatamente è vero: pressochè tutte le nuove costruzioni si sono fatte a casaccio, come piacquero ai singoli cittadini, i quali furono e sono ancora in oggi, liberissimi di fabbricare a loro talento, perchè non vi era un piano regolatore. Sarebbe troppo lunga la storia di tutti codesti errori edilizi, ormai irreparabili. Abbiamo nelle nuove strade, delle quali taluna aspetta perfino ancora un nome, dei veri vicoli, in cui non vi ha luce ed aria sufficiente, mentre la igiene moderna insegna che occorrono strade ampie, ben arieggiate, in relazione e proporzione della altezza degli edifici latitanti.

Abbiamo tutte le costruzioni sul Corso Bagni, che sono messe là a casaccio senza una linea regolare: i viali ristrettissimi: in certi punti le case sono proprio a ridosso dei viali stessi. Non parliamo delle altre costruzioni che non prospettano direttamente nel Corso Bagni quelle cioè che sorsero dalla nuova parte della città; non parliamo della Via Palestro ed adiacenze, collo scolo delle immondizie a fior di terra, senza ombra

di ciottolato, o di adattamento della strada.

Non vogliamo aggiungere altro perchè non ci si dica essere facile cosa il criticare, e che del senno di poi son piene le fosse.

Non è codesto il nostro obbiettivo, massime che in molta parte, il male è senza rimedio, o per lo meno esigerebbe una spesa che nessuno consiglierebbe.

Intendiamo di elevare la nostra modestissima voce, per avviare a maggiori inconvenienti. Ormai, colla nuova ferrovia, le aree frabbricabili entro la città, o per meglio dire entro la cinta daziaria, scarseggiano.

Diciamo a studio, entro la cinta daziaria, perchè supponiamo che essa sarà estesa precisamente fino alla linea segnata dalla ferrovia.

Ebbene occorre appunto disciplinare seriamente la novella fabbricazione. A causa della crisi generale, non vi è luogo pur troppo a sperare che pel momento, si voglia por mano a nuove costruzioni, ed appunto in vista di ciò, si ha tutto l'agio a studiare bene la cosa.

Occorre un buon piano regolatore: con belle e grandi strade: ma per carità, si lascino le linee oblique: gli esagoni e gli ottagoni, che giammai saranno compiuti, come quello della Piazza Vittorio Emanuele II; atteniamoci alle linee rette, regolari. I cittadini, che vorranno imprendere costruzioni, in confronto degli oneri, che loro

imporrà il piano regolatore, avranno tutti i vantaggi inerenti, e non si lagnaranno.

Non ci pare che la spesa sia tale da impedire la realizzazione di questo desiderio, che noi crediamo fermamente, risponda a un vero bisogno.

Pare a noi, che invece di spendere qualche migliaio di lire per progetti isolati, sarebbe opportuno istituire subito, senza dilazione, l'ufficio d'arte. Oltre alla economia della spesa, si avrebbe anche il vantaggio dell'unità di concetto.

Taluno troverà forse che queste nostre idee sentono alquanto di megalomania: non è vero, perchè, ripetiamo, la spesa, oltre al non essere esagerata, sarà molto remuneratrice.

È certo che uno dei vantaggi più diretti della nuova ferrovia per Genova, che ci compenserà di qualche danno inevitabile, deve essere quello dell'affluenza dei signori della Liguria, pei quali forma già una grande attrazione lo Stabilimento Balneario. È mestieri pertanto che si faccia tutto quanto sta in noi per rendere più gradito il soggiorno a questi signori, mentre nel tempo stesso si potrà avere maggiore concorso di forestieri per la cura termale.

Tutte le stazioni Balnearie non badano a spese per attirare i forestieri: perchè non dovremo far noi altrettanto?

È una vecchia questione: si è fatto qualche cosa, ma non basta, è mestieri

non arrestarsi, con pericolo di danno grave, irreparabile per tutto il movimento economico della città nostra.

B. C. A.

Alcuni anni fa si vedevano spesso nelle mani dei nostri giovinotti, nei salottini delle nostre signore più spiritose e più colte, dei volumi ben legati che portavano sul dorso, in fondo, le tre lettere che noi poniamo in testa di questo modestissimo articolo: B. C. A. Erano libri di letteratura amena: romanzi, canzonieri, trattati di filologia, di morale e magari di filosofia. E sparsi così com'erano nella nostra cittadinanza, facevano credere che le persone più agiate non solo curassero i divertimenti e la conversazione; ma anche ciò che rende più spiritosi i primi, più gustose le seconde: la coltura della mente.

Ora quei libri che appartenevano (ed appartengono ancora, grazie a Dio) alla Biblioteca Circolante Acquese, non si vedono più in giro. Dormono, avvolti in un funebre lenzuolo di polvere, negli scaffali che ingombrano (la parola è oramai giustificata) la bottega del libraio Debenedetti. Ci si dice che a qualche volume è toccata una sorte migliore perchè, a furia di circolare, non ha più trovata la via del ritorno e quindi sarà ora adagiato nella libreria mondana di qualche giovane, o tra i

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

LA PILLOLA DELLA STREGA

Geroboamo Caprettini che ruba non lavorando mai lo stipendio magrissimo che gli paga il governo, sognava sempre ricchezze sterminate, i tesori di Golconda, la caverna di Ali-Baba, e aspirava sempre di potere un giorno o l'altro accendere il fuoco coi biglietti da mille lire, o magari da cinquecento.

Motivo per cui, quando un giorno gli dissero che una vecchia strega dimorante in un villaggio aveva modo di arricchire tutti quelli che voleva, Geroboamo non ci pensò sopra più che tanto, e andò difilato a trovare quella parente di Satanasso.

La vecchia accolse benignamente il povero giovinotto, e si mostrò dispostissima a favorirlo.

— Eccovi una pillola magica — gli disse — che inghiottirete stasera prima di andare a letto. Qualunque cosa voi desidererete sarà immediatamente esaudita.

Geroboamo Caprettini se ne andò confondendosi in ringraziamenti. È possibile che questa pillola — diceva fra sè — abbia questa virtù d'esaudire ogni desiderio? Basta; siccome a provare non costa nulla, proviamo.

È infatti, la sera, il bravo giovinotto inghiottì consciamente la pillola, e si addormentò.

La mattina svegliandosi si trovò nella sua nuda cameretta dove nulla era stato cambiato.

— Lo dicevo io! — fece Geroboamo. — Quella vecchia strega mi ha ingannato come un imbecille, e io son povero come prima. E si che avrei tanto desiderato un biglietto da mille lire....

Geroboamo aveva finito appena queste parole, che vide sulla colonnetta un biglietto da mille lire....

— Perdio! — gridò, saltando giù dal letto — ma dunque il potere della pillola è vero? Questo è un biglietto da mille lire. Dunque desideriamo. Desidero un bell'abito, un portafogli pieno zeppo di biglietti di banca, e una colazione da galantuomo.

La vecchia non aveva mentito: in un minuto abito, portafogli, colazione, erano

nella camera di Geroboamo. Il povero giovinotto, dopo aver fatto una dozzina di capriole per rimettersi dall'emozione, si mise a mangiare; poi si vestì, e uscì di casa coll'aria di un proconsole che torna cogli onori del trionfo.

L'avvenimento miracoloso gli frullava per la testa, e provava una quantità di emozioni nuove che per lo innanzi non aveva provate mai. Esser passato dalla miseria a quella ricchezza senza limiti, gli dava il capogiro. Faceva una quantità di proponimenti uno più assurdo dell'altro; potendo desiderar tutto, non sapeva che cosa desiderare.

Alla fine cominciò a decidersi. Desiderò una bella carrozza con cavalli superbi e l'ebbe; desiderò dei gioielli, e gli portarono brillanti a moggia; desiderò altissimi onori, e lo fecero cavaliere di S. Marino.

Geroboamo Caprettini stava per desiderare un trono in una delle isole dell'Oceania, quando vide passarsi vicino una signora bella come un occhio di sole, portando per la mano un amore di bambina.

Vedere quella signora e innamorarsene fu una cosa sola, perchè Geroboamo aveva

sempre avuto il vizio delle passioni subitane. Onde è che senza mettere tempo in mezzo, si mise a pedinarla e l'accompagnò fino a casa.

La sua nuova passione aveva fatto dimenticare a Caprettini il suo potere soprannaturale. Quindi come un mortale qualunque che ha dei quattrini, consegnò alla cameriera di quella signora una lettera incendiaria, che la domestica — previo un compenso di cinquanta lire — si incaricò di recapitare alla padrona.

— Ci sono 200 lire di mancia — disse Geroboamo — se mi porti in giornata la risposta.

È la risposta in giornata arrivò. La signora gli faceva dire che egli era un villano, un impertinente, e che se seguiva a seccarla l'avrebbe fatto bastonare da suo marito.

— Pettegola, imbecille! — gridò Geroboamo esasperato, e senza pensare a quello che diceva. — Vedi un po' quanta superbia! Che le possa cascare il naso a lei e a tutta la sua famiglia! Se non mi vuole amare peggio per lei. Però fammi il piacere di dirgli che io mi rido della sua minaccia e